

Una stradina di Anversa, non lontana dal quartiere dei diamanti. Un colpo alla testa, mentre rincasava a notte fonda, di ritorno dalla sinagoga. Moshe Yitzchak Naeh, 24 anni appena, britannico di nascita e già padre di tre bambini, è finito a terra in un lago di sangue. Le sue condizioni sono apparse subito molto gravi, la sua breve agonia è finita nel primo pomeriggio. Omicidio, senza dubbio. Ufficialmente non c'è un movente preciso, un portavoce della Procura specifica che «non c'è nessuna indicazione che questo gesto sia stato ispirato da estremismo o razzismo». Ma, mentre si evita qualsiasi enfasi, vengono moltiplicate le pattuglie nel quartiere ebraico, un'anima antica della città belga dove vive una comunità di 15-20.000 ebrei, la metà dei quali ortodossi.

Moshe Naeh era uno di questi, presenza assidua in sinagoga, una persona ben conosciuta all'interno della sua comunità, a dispetto della sua giovane età. Ieri notte, intorno alle due, tornava a casa da solo: con sé aveva una forte somma di denaro, ma chi l'ha ucciso non ha toccato un centesimo, Moshe Naeh non è stato derubato. E allora perché?

A pochi giorni dall'assassinio del regista Theo Van Gogh, nella

vicina Olanda, seguito da un'ondata di violenze contro moschee e scuole musulmane, e contro le chiese - un'ondata che ha raggiunto anche il Belgio - il timore che dietro l'omicidio ci sia la mano di un estremismo cieco non fa dormire sonni tranquilli.

Solo una settimana fa il ministro dell'interno belga, Patrick Dewael, aveva promesso un giro di vite sulle stazioni radio in lingua araba e sui siti web che diffondevano nel paese propaganda antisemita e antioccidentale. Misure precauzionali, per ora solo annunciate, mentre vengono prese molto sul serio le minacce ricevute in questi giorni

## BELGIO incubo antisemitismo

Moshe Yitzchak Naeh, 24 anni, di nazionalità britannica, stava rincasando quando è stato aggredito. Aveva con sé una grossa somma di denaro ma non è stato derubato

Ancora non chiari i contorni della vicenda. Cresce però la paura che le tensioni religiose scoppiate nella vicina Olanda possano espandersi anche nel Paese

# Belgio, ebreo ucciso con un colpo di pistola alla testa

L'omicidio ad Anversa. Gli inquirenti non escludono nessuna pista ma si teme un movente razzista



Moshe Yitzchak Naeh, il giovane ebreo ucciso ieri sera ad Anversa

dal ministro della giustizia, Laurette Onkelinx e dal presidente della federazione socialista Philippe Moreaux - borgomastro di Molenbeek e già ministro della giustizia. Anche un senatore di origini marocchine, che si è distinto per le sue critiche all'islam radicale, ha ricevuto minacce di morte e la polizia ha disposto per lui un servizio di protezione. La tensione è evidente.

«Ignoriamo completamente chi siano stati gli autori dell'aggressione e le loro motivazioni», ha commentato Diane Keyser, leader di una associazione ebraica, precisando che nella comunità «per ora non c'è alcun panico, bensì un sentimen-

to di inquietudine per quello che è successo».

Anversa del resto non è nuova a violenze di questo segno. Nel giugno scorso un sedicenne di una scuola ebraica era stato pugnalato alla schiena, dopo essere stato assalito assieme a tre suoi compagni di scuola da una quindicina di ragazzi di origine maghrebina. In luglio era stato aggredito un uomo di 43 anni. Un centro ufficiale belga antirazzista in quell'occasione aveva segnalato che nella prima metà del 2004 il numero degli incidenti a carattere antisemita era stato lo stesso che in tutto il

2003. Le tensioni sono aumentate parallelamente all'intensificarsi delle violenze a Gaza e nei Territori. Un'escalation che dura da anni. In Belgio vive una larga comunità musulmana, prevalentemente di provenienza marocchina. E la città di Anversa è il punto in cui le diverse culture sembrano trovare il maggiore punto di attrito. È questa la roccaforte del partito Vlaams Blok, il partito di estrema destra xenofoba che una sentenza della Corte di Cassazione belga pochi giorni fa ha dichiarato come esplicitamente «razzista», costringendolo a cambiare nome.

ma.m.

# Darfur in ginocchio, l'Onu prende tempo

Intesa sulla risoluzione che invoca la pace in Sudan ma non ci sono sanzioni contro il governo di Khartoum

Leonardo Sacchetti

Doveva essere il giorno anche per il Darfur ma così non è stato. Il consiglio di Sicurezza dell'Onu si è spostato, ieri e oggi, a Nairobi, in Kenya, per tentare di risolvere le tante situazioni drammatiche nella regione. La riunione di ieri ha portato a un progetto di risoluzione, che dovrebbe firmarsi oggi, per la guerra nel sud del Sudan ma ha lasciato fuori dalla porta qualsiasi discussione su quanto sta avvenendo nella regione occidentale dello stesso paese. Dopo quasi due anni di violenze, carestie, l'esodo di oltre un milione e mezzo di persone e la morte di quasi 100mila persone, la comunità internazionale ha tentato di giocare la carta delle Nazioni Unite, dopo che le mediazioni dell'Unione africana e gli sforzi di singoli stati (Usa e Francia, soprattutto) sembrano rimasti carta morta. Ieri il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha dichiarato: «Per il Sudan non c'è più tempo da perdere». Ma se è da giudicare positivamente il suo impegno per la stabilizzazione dell'area riguardo alle violenze nel sud del Paese, stremato da 21 anni di guerra, un milione e mezzo di vittime e da due ultimi anni di relativa tregua, sul dramma del Darfur si registra invece una frenata nel tentativo di riportare entro breve tempo la pace nella regione occidentale, dove si continua a morire. La Germania ieri ha di nuovo chiesto un embargo sulle armi nei confronti del Sudan.

Nel Darfur, le fazioni in lotta sembrano ormai padrone di un territorio grande come la penisola iberica: i janjaweed (i diavoli a cavallo), le milizie arabe appoggiate dal governo islamista di Khartoum, continuano a seminare il terrore tra la popolazione mentre due gruppi ribelli al governo del presidente



Rifugiati in un campo profughi

Banshir (il Movimento per la Giustizia e l'Eguaglianza e l'Esercito di Liberazione dei popoli del Sudan) proseguono l'occupazione di ampie fette di territorio. Un territorio che pare ricchissimo di petrolio e minerali preziosi se è vero che alcune compagnie americane, insieme ad aiuti per i profughi ammassati lungo il confine con il Ciad, proseguono i lavori di prospezione del sottosuolo. Sembra un film già visto se non fosse che nel dimenticato Darfur la dissenteria rischia di uccidere

più bambini dei proiettili.

Per questo, l'Onu aveva preso una decisione storica: per la quarta volta nella sua storia, il Consiglio di Sicurezza e Annan hanno lasciato il Palazzo di Vetro per andare a Nairobi. L'obiettivo, confermato dalle dichiarazioni di ieri sera, era quello di bloccare le violenze nell'intero Sudan e portare aiuti ai civili. L'ultima volta che il Consiglio di Sicurezza è andato «in trasferta» fu nel 1990: quella volta la sede fu Ginevra e l'interlocutore Arafat. Questa volta, l'Onu

ha puntato sulla stabilizzazione del Sud del Sudan, dilaniato da una guerra civile tra animisti e musulmani: una sorta di obiettivo più sicuro. La soddisfazione tra i diplomatici dell'Onu è stata grande ma lascia l'amaro in bocca: l'ambasciatore Usa alle Nazioni Unite, John Danforth, è il capo di questa missione che puntava a portare pace a tutto il Sudan, una regione già rifugio di vari terroristi islamici e che potrebbe trasformarsi in una nuova Afghanistan. Proprio Danforth ha lasciato

uno spiraglio aperto per il Darfur, invitando tutti ad aspettare oggi la conclusione della visita del Consiglio di Sicurezza.

Dopo 21 anni, il problema del Sud Sudan è stato affrontato ma la domanda, da ieri, è quanto dovrà ancora aspettare il Darfur. Qui, la situazione umanitaria (definita dalla Casa Bianca «un vero e proprio genocidio»), dopo più di un anno di aiuti affidati spesso a organizzazioni non governative, continua a peggiorare. «Nonostante i numero-

si impegni - hanno recentemente denunciato Medici senza Frontiere - sia la comunità internazionale sia il Governo Sudanese non hanno fornito assistenza e sicurezza alle persone del Darfur». Mentre la violenza continua a provocare vittime, sulla regione aleggia un'altra emergenza: il ritorno a casa delle migliaia di profughi. La situazione nei campi profughi del Ciad è molto tesa: la povertà delle persone in fuga da Darfur si è unita a quella della popolazione locale, innescando odi e ri-

torsioni soprattutto nei momenti di distribuzione dei viveri. Una ong giapponese ha dovuto lasciare la zona dopo aver piantato alcuni alberi da frutto visto che i ciadiani e i profughi hanno protestato: impossibile dar da mangiare ai bambini nell'attesa che quegli alberi crescano. Per i profughi interni, poi, oltre a questi problemi esiste la questione delle case. Molte sono state rase al suolo e quelle ancora in piedi sono state occupate da altri sfollati o dalle bande di janjaweed. La storia di Kalima è solo una delle tante atrocità provenienti dalla zona. «Tornata a casa - racconta - cinque janjaweed mi aspettavano sulla soglia di casa: mi hanno immobilizzato e a turno mi hanno violentato».

In un simile contesto di brutalità si è inserito anche il traffico di armi, una delle questioni che ha già diviso la missione dell'Onu. Nel Darfur, secondo Amnesty International, è in atto un autentico mercato di mitra, pistole e lanciarazzi. Il tutto a un passo dai campi profughi. La Cina e la Russia, produttori di armi, avevano dichiarato di esser pronte a porre il veto nel caso il consiglio di Sicurezza avesse imposto un embargo di armi sul Sudan. La soluzione di ieri - pace in Sud Sudan e rinvio di una risoluzione del Darfur - sembra essersi piegato a questa politica. «I governi - dichiara Amnesty - devono smettere di ignorare le conseguenze immediate e a lungo termine di questo commercio totalmente irresponsabile». In ballo, oltre al Darfur, c'è il controllo strategico dei mercati dell'intero Sudan, della Somalia e della regione dei Grandi Laghi. Un affare giocato sulla pelle delle popolazioni civili del Darfur nel momento in cui varie organizzazioni internazionali chiedono a gran voce un preciso intervento dell'Unione europea affinché proponga progetti di sviluppo dell'area.

## campagna Msf-l'Unità

### In cinque mesi raccolti 60mila euro

All'inizio dell'estate, l'Unità ha lanciato una raccolta fondi a favore delle attività di Medici senza Frontiere in Darfur. Il progetto prevedeva la gestione di un centro sanitario nella cittadina di Mornay. Dal luglio scorso, i lettori de l'Unità hanno donato a Msf oltre 60mila euro. «Il trend sanitario generale - spiega Sergio Cecchini dell'ufficio stampa di Msf-Italia - mostra un leggero miglioramento: il numero di bambini ricoverati nei centri nutrizionali terapeutici è in diminuzione e i tassi di mortalità sono decresciuti».

Tra agosto e settembre, l'ospedale di Mornay ha registrato 100 nuovi ricoveri alla settimana, soprattutto persone ammalatesi di epatite a causa delle disastrose condizioni igieniche in cui i profughi vivono. La metà della permanenza nel centro è di 42 giorni. Ogni settimana, poi, il centro sostenuto da l'Unità ha fornito consulenze sanitarie a quasi 2.500 persone generalmente colpite da diarrea, infezioni respiratorie acute e malaria.

«La situazione sanitaria - dicono da Msf - appare in lento miglioramento. Ma la nuova malattia da sconfiggere è l'insicurezza in cui il popolo del Darfur vive». Infatti, molti profughi hanno difficoltà a tornare nelle loro case, spesso occupate da altre famiglie, mentre le violenze e gli assassinii quotidiani continuano all'ombra del silenzio del governo sudanese.

Msf è presente in Darfur con oltre 250 operatori internazionali e 2.500 operatori locali, fornendo assistenza a circa 700mila e a 85mila profughi sudanesi in Ciad.

l.s.

## Gaza, militari israeliani uccidono per errore tre soldati egiziani. Il Cairo accetta le scuse

Una protesta ed una condanna ferma, con richiesta di indagini immediate e chiarimenti rapidi: questa la reazione ufficiale dell'Egitto all'uccisione di tre agenti di polizia di frontiera colpiti da una cannonata e da proiettili di armi leggere, sparati dall'equipaggio di un carro armato israeliano. A buio le loro sagome erano state scambiate per palestinesi impegnati a deporre una bomba o a tentare di infiltrarsi, al confine tra Egitto e Striscia di Gaza.

La zona, indicata nelle mappe del trattato di Camp David tra Egitto e Israele del 1979, come «corridoio di Filadelfia», e sulla quale ieri notte pioveva a dirotto, è da allora sotto controllo delle forze israeliane

che si interpongono tra il territorio egiziano e quello palestinese, in una fascia di terra di nessuno dalla quale spesso partono azioni israeliane che hanno conseguenze letali sui due lati. Il vice ministro della difesa Zeev Boim ha detto: «È stato un incidente increscioso i cui risultati sono gravi». Ad ammorbidire l'ira del presidente egiziano Hosni Mubarak è servita la telefonata di scuse fatta di prima mattina dal premier israeliano Ariel Sharon. Sharon ha detto nel corso della telefonata con Mubarak che l'incidente è stato frutto di un errore ed ha promesso di far indagare su quanto accaduto e di informare le autorità egiziane dell'esito dell'inchiesta.

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 57

• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0132.273371 - 273373  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 3/5, Tel. 091.814887-811182  
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, p.zza Marconi 176, Tel. 010.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Avv. FRANCO AGOSTINI

Ad un anno dalla scomparsa, la Presidenza dell'INCA-CGLI, lo ricorda con immutato affetto.

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** pubblicità

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258